

SOMALIA.

Il mesto dolore in casa Alpi, a Roma, appena arrivata la terribile notizia «Avrebbe compiuto 33 anni a maggio. Amava quel popolo»

Cordoglio di Occhetto «Assassinio efferato Si allontana la pace»

Sulla morte di Ilana Alpi e del suo operatore Milan Krovatin ha diffuso ieri una dichiarazione anche il segretario del Pds Achille Occhetto. Esprimendo ai familiari, al Tg3 e alla Rai «tutta la solidarietà e il cordoglio più profondo, Occhetto afferma: «Sono voluti colpire una giovane giornalista ed un operatore televisivo di grande umanità e professionalità. Si è colpita la Rai e il servizio pubblico. Uccidendo uomini inermi non si può certo affermare la giustizia, non si lavora né per la pace né per la democrazia in Somalia. Si devono nel più breve tempo possibile individuare e punire i responsabili di un assassinio così efferato». Anche il responsabile esteri del Pds, Piero Fassino, e quello per l'informazione, Vincenzo Vita, hanno espresso il loro cordoglio.



Bimbi somali sul luogo del delitto

Moore Ap

«Non fate retorica su mia figlia» Il dramma del padre di un'inviata senza snobismi

«Non fate retorica su mia figlia. Chiedo a voi giornalisti di non tradirla. Era solo il suo lavoro, ci credeva tanto ed era arrivata alla Rai studiando l'arabo, ce l'aveva fatta da sola». Veglia in casa di Ilana Alpi con un dolore immenso nell'animo. Il racconto dell'ultima telefonata. La madre Luciana, il padre Giorgio. Stamattina l'abbiamo sentita per l'ultima volta. Era la sola nostra figlia. Come si fa a vivere. Ma bisogna vivere»

Rai l'ha mandata in Somalia

Non vi telefono per un po'

Squilla ancora il telefono tante volte. «Ilaria è partita quattro giorni fa - non vi telefono per due giorni ci aveva detto - ma poi i giorni sono diventati tre e poi quattro. Si un'attimo l'ho sentita l'ultima volta al telefono. Era arrivata e stava bene. Aveva fatto un lungo viaggio. Era partita da Pisa con un aereo dei militari sul quale una donna non può fare la pipì. Ma mia figlia parlava l'arabo e a Luxor in Egitto dove gli aerei dei soldati fanno scalo si era trovato un omino che l'accompagnava fino al bagno. Perché lì a Luxor fanno solo scalo e non si può uscire dall'aeroporto»

Giorgio Alpi è un uomo pacato dall'aspetto bonario rassicurante. È un orologio molto conosciuto e stimato a Roma. Ed io con le mie idee di sinistra che ho trasmesso a mia figlia - dice quasi a scusarsi guardando un amico da quarant'anni - e erano quelli di destra che mi dicevano: vedrai tua figlia, quelli di sinistra sono drogati. Al che mia figlia aveva imparato a detestare il razzismo. Mi diceva sempre che lì in Africa non ce l'avremmo con noi italiani. Ma con Craxi. Lei amava quella gente, era stata lì tante volte»

Arrivano altri conoscenti: un mesto pellegrinaggio in casa Alpi. Lungi abbracci di amici lacrime parole commosse. Avrebbe com-

piuto trentatré anni il dodici maggio - dice costernato il padre. Qualcuno guarda le foto scattate poche settimane fa nella ex Jugoslavia

Serena e coraggiosa

Aveva la scorta - dice una signora rompendo il silenzio che regna nella saletta. Lo ricordo aggiunge - quando arrivarono gli italiani in Somalia incontrai Ilana all'aeroporto di Mogadiscio e le chiesi un passaggio. Poche ore prima avevano sparato alla troupe del Tg1 il giornalista Paolo Di Gianantonio se l'era cavata per miracolo mentre l'operatore era rimasto ferito di striscio. Ilana aveva una jeep ed una agguerrita scorta il capo delle sue guardie era un uomo molto temuto a Mogadiscio perché aveva combattuto nella guerra e nessuno osava aggredirla. Ilana era molto tranquilla e coraggiosa. Non era affatto impaurita ad attraversare la città»

«Perché questo era il suo lavoro aggiunge Giorgio Alpi - ci teneva tanto. Ci metteva tanta passione. Era una ragazza molto molto indipendente. Era stata in Egitto e aveva imparato l'arabo. Per lei era importante fare questi servizi alla televisione. Non aveva mai preso una lira sulle note spese. Con i militari della Folgore all'inizio non si era trovata bene perché molti hanno altre idee politiche e lo sapeva. Ma poi si era un po' rieducata e ne

aveva addirittura conosciuto uno che la pensava come lei, che era di sinistra. Era entrata alla Rai dopo aver partecipato ad un concorso aveva studiato lo sconosciuto molte persone anche importanti non avrei potuto aiutarla. Ma Ilana mi mise in guardia. Papa non provare a parlare con qualcuno non mi aiutare ce la farà da sola. E così è stato. Era molto orgogliosa di questo ci teneva tanto a dire che ce l'aveva fatta da sola e senza spinte. Un giornalista ha scritto che era Ilana era una giornalista con i tacchi a spillo ed il rossetto. Che scioce chizze. «Lo sappiamo tutti - aggiunge - l'ho vista l'ultima volta a Natale quando siamo stati a Mogadiscio con il ministro Fabbri aveva quei sandali da fraticello e ha letto un libro durante tutto quell'interminabile viaggio»

Regali ai colleghi

L'avevo vista far la valigia quando è partita pochi giorni fa - aggiunge Giorgio Alpi - Ci aveva messo il caffè, le scatole di tè, le cose che sapeva gradite agli altri colleghi che avrebbe incontrato lì in Somalia e ai quali portava un regalo. Avevo imparato alla televisione quei trucchi giornalisti della Rai uccisi nella ex Jugoslavia. Ceravamo tutti preoccupati. Ma come si fa - era il suo lavoro. Ora l'aspettavamo doveva ripartire raggiungere Nairobi e tornare a Roma. Come faremo a vivere - empare bisogna vivere»

Famesina ai clan: consegnate i colpevoli Ciampi: «Crimine contro l'umanità»

ROMA. Le massime autorità dello Stato hanno tutte espresso ai familiari delle due vittime l'affettuosa partecipazione per il dramma che le ha colpite. Ai genitori di Ilana Alpi e alla moglie e al figlio di Miran Krovatin hanno inviato messaggi Scalfaro Napolitano Ciampi il ministro degli esteri Andreotta e il ministro anch'egli con un passo ufficiale nei confronti di tutte le fazioni che si combattono in Somalia. Ai capi clan il titolare della Famesina ha espresso la totale indignazione per il barbaro agguato nel quale sono caduti due giornalisti italiani e ha chiesto loro che collaborino perché venga fatta piena luce sulle responsabilità dell'assassinio. Su indicazione di Andreotta il ministro Maurizio Moreno inviato speciale della Famesina per la Somalia ha incontrato il generale Ali Mahdi a Nairobi. Durante il colloquio Moreno ha chiesto che la fazione di Mahdi partecipi attivamente all'individuazione dei responsabili. La stessa richiesta verrà rivolta a tutti gli altri signori della guerra nunit da ieri nella capitale kenota per trattare un possibile accordo di governo.

Ai genitori di Ilana Alpi il presidente della Repubblica Scalfaro facendosi interprete dei sentimenti di cordoglio dell'intera comunità nazionale ha scritto di partecipare con cuore di padre all'indivisi strazio e nel messaggio inviato ai familiari di Krovatin si dice vicino alla vostra terribile sofferenza per l'immane tragedia che vi ha colpiti negli affetti di sposa e di figlio con questa barbarica uccisione. Anche il presidente della Camera Napolitano ha parlato di sentimenti di dolore e di angoscia per il banditico agguato di Mogadiscio aggiungendo che si tratta di

un nuovo tributo di sangue pagato al dovere di informare e di testimoniare di quali atrocità sia portatrice la guerra. In un telegramma il capo del governo Ciampi cita Ilana Alpi e Miran Krovatin come di vittime di un delitto contro l'umanità mentre assolvevano al loro compito professionale di testimonianza sulla tragedia somala.

L'uccisione dei due giornalisti della Rai cade proprio mentre la missione italo-italiana in via di definitiva conclusione. A partire da oggi l'ultima quota del contingente italiano avrebbe dovuto lasciare Mogadiscio. Probabilmente slitteranno ora di un paio di giorni proprio in conseguenza dei tragici fatti di ieri. A rimpatriare i soldati saranno le unità navali Garibaldi, San Giorgio e San Marco e la riforma di squadra Stromboli. A bordo saranno trasportati anche i mezzi pesanti e cioè carri armati e elicotteri. La missione secondo quanto stabilito dovrebbe concludersi entro il 31 marzo.

La spedizione internazionale in Somalia ha ottenuto alcuni risultati in primo luogo quello della fine della moria per fame che aveva afflitto il Paese nei primi mesi della guerra civile. La partenza delle truppe occidentali avviene però in un clima di nuove crescenti preoccupazioni. I responsabili delle organizzazioni internazionali parlano di una situazione umanitaria molto fragile e della possibilità che la malnutrizione e le malattie (soprattutto il colera) possano tornare a mietere molte vittime. Solo a Mogadiscio oltre 100.000 persone e 300.000 in tutto il Paese sono ancora ammassate in campi profughi dopo essere state costrette ad abbandonare le loro case. I rifugiati in nazioni vicine sono 500.000.

TONI FONTANA

ROMA. Un pomeriggio come un altro: una domenica romana. Tranquilla giornata. In tra le terrazze di Vigna Clara con le piante in fiore a due passi dal traffico di Corso Francia. Almeno così sembra come se quella calma avesse il potere di allontanare la tragedia che è dentro casa Alpi.

Salgo con il cuore in gola con i timori di chi viola una veglia. Il dolore di Luciana e Giorgio immenso e acuto come quello di una coltellata vibrata a tradimento è chiuso dentro le stanze dove i pochi amici di famiglia sedono fumando nervosamente camminano sbigottiti.

La televisione è muta viene tenuta spenta ignorata. La madre di Ilana Luciana circondata da amici è seduta in lacrime e silenzio su un divanetto di un piccolo studio. Tra i libri allineati sugli scaffali le foto di Ilana tra le volte suntuose e ricamate di una moschea forse

dell'Egitto dove a lungo aveva vissuto.

«Non riesco a stare fermo a sedermi un momento - dice con gli occhi gonfi e arrossati con lo sguardo assente ed ineredulo Giorgio Alpi - il padre di Ilana Cammina si siede si rialza abbraccia gli amici che bussano risponde al telefono cammina ancora mentre il fumo riempie l'aria. Non si da pace. Era l'unica figlia. Poco importa in fondo chi ha premuto il grilletto. I banditi - quelli di Aidid - voci sommesse che percorrono il salottino e che si perdono tra il fumo. Che importa? Vorrei solo che sulla sua morte non si faccia retorica che i suoi colleghi giornalisti in questo non la tradiscano. Era solo un lavoro niente altro. Ci credeva tanto in quel lavoro e noi certamente eravamo in ansia quando partiva. Guardavamo i suoi servizi alla televisione. Doveva andare in Algeria parlava l'arabo ma poi la

«Stai tranquilla, qui non si rischia come in Bosnia» A Sarajevo sfuggì alla morte, è finita in Africa l'avventura di Miran

GIUSEPPE MUSLIN

TRIESTE. Con il ricordo della morte dei tre giornalisti triestini Lucchetta Ota e D'Angelo a Mostar ieri all'improvviso in una città resa cieca da un cielo plumbeo è giunta la notizia della morte di Miran Hrovatin operatore televisivo molto noto per i suoi servizi di guerra ex Jugoslavia.

Dolore e disperazione nella casetta di salite Contovello sul Carso triestino dove Miran Hrovatin abitava con la moglie Patrizia Cresmin e il figlio Ian di 7 anni. A recare la tragica notizia sono stati alcuni conoscenti della famiglia che l'avevano appresa dalla televisione. La signora Patrizia secondo un amico di famiglia è rimasta sconvolta, ammicchiata tanto come è purtroppo naturale non ha voluto in un primo momento concedere interviste. Come pensa che in questo momento - ha detto al telefono - possa dire qualcosa fare qualche dichiarazione per favore mi lasci

in pace. E non è stato il caso di insistere.

Miran Hrovatin aveva 35 anni e aveva cominciato il suo lavoro di cineoperatore nel lontano 1975 all'Alpe Adria di Trieste un'agenzia specializzata in servizi dalla Jugoslavia fin quando in questi anni dopo il crollo della repubblica federativa s'era trasformata in Videostart. Da allora Miran Hrovatin è stato soprattutto cedendo i suoi servizi alla Rai alla Fininvest e altre televisioni europee. È diventato così un cronista puntuale ed attento della guerra in Slovenia Croazia e Bosnia Erzegovina.

I suoi servizi hanno ricordato i colleghi di Videostart erano scrupolosi fatti con cura e con molto coraggio. Di lui si ricordano le riprese fatte per fare un esempio della strage al mercato di Sarajevo con quei corpi straziati orrendamente mutilati. Sono sue pure le immagini che hanno fatto il giro del mon-

do dei due fidanzati uccisi sul ponte di Sarajevo. Ma non basta ancora. Miran Hrovatin ha consegnato nella sua videocassetta le immagini dell'assedio di Dubrovnik la città tutelata dall'Unesco per i suoi monumenti di arte dilaniata dalle granate delle truppe federali.

Come ricordano Miran Hrovatin i colleghi i cineoperatori che per tanti anni hanno condiviso con lui i pericoli non effimeri della guerra jugoslava? Un anno fa vicino a Sarajevo la Thema blindata di Miran Hrovatin era stata colpita da un proiettile. Non per questo aveva riposto la cinepresa ed era andato avanti come sempre. Non parlava peraltro volentieri - dicono i suoi amici - di queste esperienze. Forse era un modo come tanti per esorcizzare il pericolo.

È suo amico era stato anche Alessandro Ota con il quale aveva in comune l'origine slovena il cineoperatore dilaniato da un colpo di mortaio a Mostar Hrovatin quindi è stato come Ota un testi-

monio d'eccezione della guerra che sta sconvolgendo i Balcani tanto che qualche tempo fa era stato chiamato a collaborare a uno speciale Tg3 sul conflitto bosniaco War tape. Se la Jugoslavia ovvero quanto resta di quel paese era ormai una sua destinazione con sueta e dalla quale avrebbe dovuto rientrare la prossima settimana. Un paio di giorni fa Miran Hrovatin aveva telefonato ai suoi familiari da una località somala. «Sto bene - aveva detto alla moglie Patrizia - non devi preoccuparti qui è molto meno rischioso che in Bosnia non dovete stare in pensiero. Aveva anche aggiunto di essere contrariato per il ritardo dell'aereo con il quale avrebbe dovuto rientrare a Mogadiscio.

E sul piano umano Hrovatin viene ricordato come una persona

molto cordiale affabile quello che si può definire «un ottimo collega con la quale si lavorava molto bene».

Nel pomeriggio di ieri quindi la tragica notizia. La moglie Patrizia Cresmin come è detto è rimasta sconvolta e ha scoperto il pomeriggio confortata dai parenti. Hrovatin infatti ha due fratelli Danilo e Ianico con i quali si vedeva abbastanza spesso e con propri impegni di lavoro. Reazioni nella Trieste ufficiale, stante la giornata festiva non ce ne sono state almeno fino a tarda sera. Dopo i tre di Mostar Lucchetta Ota e D'Angelo ora il capoluogo giuliano si prepara a rendere lo stesso saluto ad un altro suo figlio a Miran Hrovatin un uomo che amava profondamente la sua città natale con l'auspicio che questa lunga e tragica lista di morte abbia finalmente termine e che la pace torni in queste terre martornate d'Europa e d'Africa.



Miran Hrovatin ucciso ieri a Mogadiscio

Debernard Ap

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di [CBB]